

Prezzo d'Associazione

Stato: anno	L. 20
semestre	11
trimestre	6
mezza	3
anno	L. 32
semestre	15
trimestre	8
mezza	4
associazione disdetta al momento di rinnovarsi	5
Una copia in tutto il regno centesimi 5.	

I sottoscritti non si restituono  
Lettere e pioghi non affrancati al  
responsabile.

# Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECETTO I FESTIVI

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta 16, Udine

Prezzo per la inserzion

Nel corpo del giornale per ogni  
riga o spazio di riga cent. 40 — In  
terza pagina sopra la firma (necrolo-  
gie, comunicati dichiarazioni, ringra-  
ziamenti) cent. 30. — Dopo la firma  
del terzetto cent. 20. — In quarta  
pagina cent. 10. — Per gli avvisi ripetuti si fanno  
sconti di prezzo.

Le inserzioni di 3 a e 4 a pagina  
per l'Italia e per l'Estero si ricevono  
esclusivamente all'Ufficio Annunzi  
del CITTADINO ITALIANO, via della  
Posta 16, Udine.

## La guerra in Africa

(Notizie Ufficiali)

I dervisci ad Osobri — Un dispaccio di Stevani

Massaua 7, (portato per piroscalo a Perim). Il colonnello Stevani telegrafa che i dervisci sono demoralizzati. In seguito alle perdite subite nei combattimenti dal 2 marzo al 3 aprile ed alle successive e continue molestie da parte del presidio di Cassala abbandonarono Tueruf ritirandosi ad Osobri. Baldissera ha ordinato al colonnello Stevani di accertare meglio la notizia, procedendo colla massima circospezione.

Massaua, 7, ore 2 pom. (portato per piroscalo a Perim) — Il colonnello Stevani conferma la fuga dei dervisci da Tueruf, oltre l'Albara fino ad Osobri, abbandonando feriti, muletti e molta dura.

Secondo notizie attendibili, Menelik avrebbe inviato nel Beghemeder il Degiaco Mesiascia l'orchestra espressamente liberato da prigionia, per trattare coi dervisci e portar loro doni e molto caffè.

Le perdite degli abissini

L'Opinione dice che gli abissini ebbero ad Adua 5000 morti e sette od ottomila feriti. Queste perdite enormi contribuirono a far sì che il rigus non c'inseguisse e battesse in ritirata.

Reputo che anche questa notizia faccia parte dei soliti inanni per il pubblico; comunque ve la riferisco per tenervi a giorno di quanto si dice ancora sulle passate vicende africane.

Notizia smentita

L'Italie smentisce le informazioni da Londra pubblicate dalla Riforma a proposito di Cassala. Assicura che nessuna trattativa circa la cessione di Cassala venne iniziata fra l'Italia e l'Inghilterra. Il generale Baldissera è autorizzato a regolarsi secondo gli avvenimenti; se vorrà abbandonare Cassala, potrà farlo liberamente.

## La battaglia di Abba-Garima

DESCRITTA DA UN CAPITANO

(dal Resto del Carlino)

L'annuncio dell'attacco

La sera verso le 7, mentre stavamo tranquillamente pranzando, l'aiutante maggiore entra in fretta nella nostra capanna (pomposamente chiamata sala di mensa) e ci lancia a bruciapelo questa notizia: «alle 9 si parte». Benché a disposizione di lasciare le tende, il bagaglio e di non portare che i muli colle cartucce di riserva, potesse far credere ad un'azione seria, tuttavia nessuno di noi dubitava che non si trattasse di una delle solite incruente ricognizioni verso il nemico.

Alle 9 il primo battaglione cominciò a sfilare per un sentiero che dalle posizioni nostre conduce alla pianura che la colonna deve percorrere, dirigendosi verso le posizioni occupate alcuni giorni prima dal nemico. La strada è buona e rischiarata da una bellissima luna, di modo che, malgrado la proibizione di parlare e di fumare, eravamo tutti di buon umore.

Non sapevamo dove andava, era una notte perduta, ma tanto questo rompeva un po' la monotonia dell'inazione del campo.

Attraversata la pianura, nonchè l'antico campo scioano, la colonna si internò in una serie di gole formate dalle ambe le più strane che fantasia umana possa immaginare: al chiarore della luna poi sembrava d'aver davanti gli occhi un scenario di un ballo fantastico. Non mancava la compagnia dei ranocchi che quanno hanno una voce assai grossa e neanche qualche triste urlo di jena.

In complesso però la strada era buona e riattata in molti punti; si capiva che aveva servito al passaggio dell'esercito scioano.

Verso le 4 del mattino si fece un all di 2 ore, nelle quali io ed i miei ufficiali potevamo finalmente sapere qualche cosa di un capitano d'artiglieria, che faceva parte della spedizione.

Obiettivo le posizioni del nemico; forse attacco diretto alle medesime.

All'albeggiare si riprese la marcia e potemmo godere lo spettacolo del levar del sole dalla splendida posizione di Gandafà, ove si trovava tre giorni prima la tenda del Negus col grosso dell'esercito. Altra fermata, ammassamento delle truppe e riposo per due ore circa, impiegate dalla maggior parte a schiacciare un sonellino.

All'improvviso si nota un gran movimento; il generale Arimondi, serio e fiero, viene a spron battuto seguito da colonnelli e ufficiali superiori; una notizia ci elettrizza tutti: Albertone ha attaccato. Ci riordiniamo, e avanti, mentre si sentono in lontananza i primi colpi di cannone.

Un ordine del nostro maggiore fa sì che il battaglione si distacca dalla colonna; ha l'incarico (dirò così, di fiducia) di occupare un colle sulla destra della vallata che deve percorrere la brigata e proteggerne il fianco dalle possibili sorprese.

Per circa tre quarti d'ora percorriamo il campo scioano abbandonato: un vero putridume. Bisogna camminare col fazzoletto al naso, tanto è il puzzo delle innumerevoli carogne di quadrupedi che quei briganti avevano trascinate in mezzo all'acqua, che veramente abbondava, rendendo così impossibile berne un sorso.

Frattanto il cannoneggiamento più vivo e il fuoco di fucileria più intenso sulla sinistra ci indicano che il combattimento è impegnato seriamente.

Dopo una salita faticosa giungiamo al colle, prevenuti da una compagnia indigena che l'occupava già e dove, con nostra meraviglia, invece del nemico, vediamo avanti a noi una bella valle già occupata dalla brigata Da Bormida che avanza in ordine di battaglia e cominciava allora le prime fucilate. Non avremmo potuto desiderare posto migliore per seguire le fasi della battaglia, ma il nostro scopo sembra ormai fallito, l'occupazione del colle inutile.

Il maggiore, dopo aver tenuto rapporto dei capitani, persuaso che lassù non si può far nulla, ordina di scendere nella valle e unirci alla brigata Da Bormida che cominciava a spiegare le sue forze a respingere la cavalleria.

Non siamo scesi un centinaio di metri quando un movimento brusco fa retrocedere le riserve della brigata.

Credendo trattarsi di una ritirata veramente, il maggiore comprende l'utilità di avere il battaglione sul colle da noi abbandonato, a protezione delle truppe sottostanti, ed ordina di ritornare al posto di prima.

Comincia il fuoco

All'improvviso una scarica di fucileria ci assorda, poi un'altra, indi una serie di colpi; i nostri cadono a gruppi fra grida e lamenti.

Succede un momento terribile, comprendiamo che il fuoco viene dal colle ove eravamo mezz'ora prima a pochi metri; ma non vediamo nulla, l'erba altissima ci toglie ogni possibilità di raccapazzarci. Ci mettiamo subito in linea sparando nella direzione del fuoco, ma suppongo, senza risultato.

Finalmente riesco a vedere un gruppo di una cinquantina d'uomini sulla destra, che cominciano un fuoco d'inferno.

Ordino al sottotenente di destra della compagnia di cacciarsi alla baionetta col suo plotone, e intanto col resto percorro più celeremente che è possibile il tratto che ancora ci divide dal colle.

Vi arriviamo finalmente, ci schieriamo in ordine di combattimento e cominciamo un fuoco ben nutrito contro gruppi di uomini che avevano assalito i nostri muli, strenuamente difesi dai bravi mulatieri, mentre altri, (sempre nascosti dall'erba) contrastavano la rapina col fuoco.

Bisogna convenire che questi abissini hanno del fegato: li ho visti venire di corsa a capo chino fino a portata di sciabola, e non curanti delle fucilate cercare di tagliar le cinghie ai muli per portarne via il carico. Ne abbiamo uccisi parecchi a colpi di revolver a pochi passi e persino a bruciapelo.

Intanto il mio bravo ufficiale col suo plotone era piombato sul nucleo che decimava la nostra destra, e, dopo una viva colluttazione ad arma bianca, era riuscito a sviarli e metterli in fuga, inseguendoli a fucilate.

Cadde vittima del suo dovere, perchè restò sul terreno colpito al petto assieme al suo sergente e a metà, quasi, del plotone.

La nostra posizione però non è possibile; il nemico va aumentando e, coperto, ci perseguita col fuoco da tutte le parti. Le palle vengono da ogni direzione, si incrociano ora con fischi acuti o con miagolii, ora con colpi secchi come di frusta e, purtroppo, il più delle volte seguiti da lamenti o da qualche grido soffocato.

Cerchiamo di aprire il fuoco nelle varie direzioni, ma è poco efficace; il soldato in questi casi punta già poco quando vede il nemico, figuriamoci quando non può veder quasi nulla! Finalmente dalla sinistra, ove è il maggiore, parte un grido: Alla trincea! La colonna piega a sinistra, e, più rapidamente che può, fra cespugli spinosi ed il terreno roccioso, raggiunge una chiesa diroccata, il cui recinto, accomodato subito alla meglio, ci offre una bellissima trincea, forte anche come posizione. Il tragitto è breve, ma tremendo. In dieci minuti non abbiamo perduto meno di 150 uomini, così impetuoso fu l'irrompere del nemico che forse aveva presa la nostra mossa per una ritirata. Perdiamo anche tre ufficiali e due sono feriti.

Appena la prima compagnia giunge nella trincea comincia alla meglio il fuoco contro il nemico, non con grandi risultati perchè si teme di colpirci fra noi stessi che siamo separati dagli scioani solo di pochi passi; ma il fuoco serve a proteggere un po' la nostra ritirata, e permetterci di raggiungere il battaglione.

Appena nella trincea respiriamo un po', ma, oh Dio! quale sfacelo! Il battaglione è ridotto a poco più della metà...

Noi ufficiali ci rivediamo con un senso di sollievo ma quasi di meraviglia; in quel massacro ciascuno si aspettava d'essere dei pochi rimasti. Ci stringiamo la mano commossi e muti perchè non sono possibili le illusioni; quel recinto, una volta sacro, sarebbe stato la nostra ara pel sacrificio.

La difesa

Bisognava tuttavia incoraggiare il soldato; persuaderlo ad una resistenza accanita fino all'ultima cartuccia. Nel caso estremo ci saremmo lanciati avanti alla baionetta e avremmo fatta pagar cara la nostra vita.

Erano allora le 10 1/2 circa. La tregua però fu di breve durata; ben presto ricominciarono le fucilate, che ormai ci davano poco da pensare; prima di tutto perchè eravamo nel caso di rispondere degnamente poi perchè non erano che mediocrementi micidiali.

Il nemico cresceva e ci circondava, sempre però invisibile, e solo il fumo dei colpi ci indicava dove dovevano spuntare.

Sul cocuzzolo del monte al disopra della nostra trincea, eransi altre capanne diroccate, posizione ottima come difesa, pericolosa per noi se veniva occupata dall'avversario.

Vi mandammo un plotone, ma ben presto ci persuademmo che non poteva resistere a lungo. Vedendo allora un battaglione della colonna Da Bormida, che si ammassava ai piedi del monte dove eravamo, chiamammo soccorso, che ci giunse ben presto nella forza di due compagnie.

Occupata così fortemente la posizione soprastante la nostra, potemmo essere più tranquilli e tener testa al nemico fin alle ore 4 1/2.

In questo tempo nella valle ai nostri piedi, l'azione si era fatta sempre più viva; la brigata Da Bormida avanzava con visibile vantaggio sull'avversario, l'artiglieria seminava di granate il terreno già occupato dagli scioani, che brulicavano come le formiche per tutta la pianura e sulle alture. Ad un certo punto l'artiglieria, cominciò il fuoco d'inseguimento fin presso le tende del campo; l'avanzata dei nostri, la fuga momentanea dei scioani fu così accentuata che credemmo di aver vinto.

L'entusiasmo degli uomini raccolti nella trincea fu indescribibile: al grido di «Savola e viva l'Italia» vidi parecchi piangere di gioia. Ricordo un povero diavolo, che nel momento dell'entusiasmo, dimenticando le palle che fischiavano sempre, alzatosi ritto sulla trincea, agitando il fucile e gridando: «Siamo italiani!» cadde rantolando colpito alla testa.

Disgraziatamente la gioia fu di breve durata. Lì per lì non sapevamo comprendere il perchè, ma sta in fatto che improvvisamente le nostre colonne cominciarono a ripiegare, l'artiglieria a portarsi di corsa indietro ed occupare posizioni onde proteggere la ritirata delle nostre catene, che

ormai erano impotenti a resistere all'urto della cavalleria nemica. Questa sbucando da tutte le parti, scorazzava per la pianura con rapidità fulminea.

Contemporaneamente le alture apparvero coronate da miriadi di scioani, che cominciarono col fuoco a perseguitare le colonne italiane. Qualche colpo ancora dell'artiglieria; gli ultimi sforzi delle riserve; tutto inutile: la rotta era completa.

La ritirata

Tutta la brigata, oramai ammassata ai piedi del monte dove eravamo noi, cominciava la salita... ardua salita che doveva costare la vita a tanta parte delle nostre truppe.

Frattanto nella trincea avevamo avuto circa un'ora di tregua, solo qualche fucilata ogni tanto annunciava che il nemico vegliava sempre.

Approfittammo per mandare una pattuglia di 20 uomini e un ufficiale sul luogo del nostro primo scontro per vedere di recuperare i muli colle cartucce di riserva. Nella previsione di una lunga resistenza era necessario per noi averne il maggior numero possibile.

La pattuglia poté ritornare dopo mezz'ora accompagnata da fucilate, ma incolume.

Di cartucce però neanche l'ombra, poté solo portare dei feriti scampati allo scempio che quei barbari avevano fatto dei nostri. Ne trovarono di quelli quasi tagliati a pezzi, tutti poi spogliati e deturpati in modo orribile; un ufficiale ebbe la testa distaccata dal busto.

Fra i feriti ve ne furono due completamente ignudi coperti di sangue; furono sciabolati e lasciati per morti: rinvenuti, ebbero la fortuna di trovare la pattuglia che li guidò nella trincea. Uno era della mia compagnia; lo feci vestire cogli abiti di uno colpito poco prima da una palla e rimasto stecchito.

Potemmo così raccogliere una ventina di feriti, che mettemmo a riposare nel centro della trincea al riparo dai colpi, senza però poter loro recare alcun soccorso poichè lo stesso ufficiale medico era ferito e sfinito pel sangue perduto, e l'acqua che tutti imploravamo, mancava affatto.

Colla gola arsa dalla sete, lo stomaco vuoto, la testa pesante pel sonno eravamo sfiniti... eppure incominciavamo allora le nostre sofferenze. Fra noi ufficiali ci facevamo forza ed incoraggiavamo i soldati.

Confesso che ebbi un solo momento di debolezza e fu quando raccomandai ai miei soldati di spararmi una fucilata appena mi vedessero cadere ferito.

Ho sempre conservato due cartucce nel mio revolver, deciso a farmi; volevo essere certo di non cadere ferito in mano a quelle iene. Proposito consigliato dall'ora triste e del quale vari ufficiali caddero vittima.

Un tenente delle truppe indigene, ferito all'inguine pregava un suo soldato di spargli: un medico che era a pochi passi, vide l'atto, cercò col revolver in pugno di fermarlo. Il ferito: «No — gli dice — lascialo fare», e il medico si ritrae per non assistere alla scena triste.

\*\*

Ben presto il nemico che ci fronteggiava, conscio forse della vittoria, reso più ardito e numeroso, ricominciò l'attacco della trincea con maggiore veemenza, deciso a volerne l'occupazione a tutti i costi. Capimmo che dalla nostra resistenza dipendeva la salvezza della brigata che si ritirava; bisognava fare l'ultimo sacrificio: ricominciammo la difesa accanita.

Alle 4 1/2 la brigata era pressochè sfilata tutta; nella valle non erano che masse nemiche.

La nostra posizione divenuta ormai insostenibile, il nostro sacrificio sarebbe stato inutile. Col maggiore alla testa il battaglione cominciò ad uscire dalla trincea.

Questo fu il momento più angoscioso della giornata, non per le palle che cominciavano a piovere fittissime, alle quali eravamo abituati, ma per lo spettacolo miserando che ci presentavano i poveri feriti. Ci pregavano, ci scongiuravano piangendo, invocando i nostri cari, di non abbandonarli; qualcheuno, più forte, cercava di alzarsi e di seguirci, poi ricadeva.

Quando passai e sentii chiamarmi per nome e vidi quelle mani tese che imploravano aiuto, ebbi un nodo alla gola, volli parlare per incoraggiarli; non riuscii ad articolare una parola. Abbassai il capo col cuore straziato, per nascondere le lagrime

che non potai più trattenerlo pensando alla sorte di quegli infelici che abbandonavamo alla ferocia dei nemici...

Camminai così per un po' trasognato coll'orecchio teso, parendomi di udire le grida dei moribondi, finchè uno schioppetto più vivo, degli urli di gioia misti a grida di dolore mi fecero capire che il nemico era entrato nella trincea.

Quelli che erano in coda e che li videro irrompere nel posto da noi lasciato, dicono che i feriti furono distrutti a sciabolate.

Come Dio volle, malgrado le perdite considerevoli cagionate dal nemico che ci seguiva a piccolissima distanza, arrivammo al colle dove stavano giungendo gli ultimi reparti della brigata Da Bormida e due batterie. Gli altri erano già sfilati ed erano alla sommità della montagna, sulla quale dovevamo andare anche noi per prendere la strada dei nostri accampamenti.

**Particolari orrendi**

E' impossibile dare un'idea dell'orrore di quanto ci toccò vedere.

La colonna saliva dal fondo della valle lenta, affaticata, rispondendo alla meglio al fuoco degli scioani che salivano agili e sparavano non più a distanza di metri, ma di pochi passi.

In quella specie di imbuto i colpi erano addirittura assordanti e si moltiplicavano; uniti alle grida selvaggio degli inseguitori, ai lamenti dei feriti, al fracasso dei muli che rotolavano al fondo coi cannoni come valanghe, lasciando solchi sanguigni e trascinando e vinti e vincitori, formavano una scena tale d'orrore da destare raccapriccio anche ai più forti.

Il colonnello Airaghi, calmo, sereno, impassibile, appena vide arrivare la nostra colonna, ordinò subito uno schieramento, gridando: «Salviamo la nostra artiglieria, ce la prendono tutta!»

Ci schierammo alla meglio e cominciammo ad aprire il fuoco, ma troppo tardi. Il nemico sotto i nostri colpi micidiali si sbanda per un istante, ma non rinuncia alla preda. Diviso a piccoli gruppi, si nasconde sempre sparando; ogni cespuglio, ogni pietra è per lui un riparo; i più arditi si cacciano fra i muli delle batterie, e protetti dall'artiglieria stessa contro la quale non possiamo far fuoco, sparando a bruciapelo, come lancie e le sciabole cominciano una vera carneficina dei difensori e di quelle povere bestie che ad una ad una cadono per ammucchiarsi in un ammesso informe in fondo alla valle. Non se ne salvano che due con i cofani di munizioni.

Caduto l'ultimo mulo, soddisfatti della parte più grossa del bottino, i cannoni, gli scioani cominciano una lotta ancor più tremenda e micidiale: la caccia all'uomo.

Nel punto in cui siamo la difesa è più possibile; alcuni gruppi scioani, agili come scimmie, salti sur un'altura della nostra sinistra, ci obbligano a sloggiare e dobbiamo riprendere la faticosa marcia per l'aspra salita, perseguitati da colpi da tutte le parti. Oramai ogni difesa è inutile, la nostra salvezza sta nell'arrivare alla sommità della montagna; là solo si potrà arrestare il nemico. Non sono che duecento metri da percorrere, ma eravamo sfiniti...

La sete, sempre più forte, il digiuno, la stanchezza in tutte le membra ci fanno soffermare ad ogni passo per prender lena, ed ogni secondo di fermata ci avvicina di un passo alla morte.

Molti non potendo più camminare si fermano e cominciano a sparare vendendo così cara la loro vita. Ho sempre presente un capitano piuttosto pingue che camminava al mio fianco; non ne poteva più. Si era già fermato una volta, incoraggiato aveva ripreso a salire; a un tratto si mette a sedere volto verso il nemico col revolver in pugno; lo invito, cerco di farlo proseguire, (trascinarlo non mi sarebbe stato possibile, poichè stava appena in piedi) ed egli mi risponde: «Preferisco morire». Non ne ho più saputo nulla; certo si sarà difeso sino all'ultimo.

Con quale ansia arrivassimo alla sommità della montagna puoi immaginare.

Ma, ahimè, quale delusione! Di lassù anziché le truppe schierate per la difesa vedo la colonna che per un sentiero a mezza costa prosegue la marcia perseguitata dal fuoco degli scioani che, rapidi e più pratici di noi, facendo non so qual giro diabolico, si erano portati avanti a noi e sulla nostra destra.

Ed è qui che si cominciò un'altra marcia terribile, sempre per sentieri difficili, cresta cresta, accompagnati continuamente dal fuoco, alle spalle di quelli che c'inseguivano, e al fianco destro di coloro che girando per valle ci aspettavano appiattati nei punti più difficili.

È questo supplizio è durato fino alle otto di sera.

Abbiamo fatto delle difese successive per scaglioni, ma non abbiamo potuto impedire che le perdite nostre fossero grandissime.

Fu in questa ritirata che vidi cadere il colonnello Airaghi il mio maggiore ed un tenente del mio battaglione.

Ancora oggi, quando penso alle palle che piovevano da tutte le parti, specialmente dove erano ufficiali, mi meraviglio di esserne

uscito illeso; un solo proiettile mi ha sfiorato il braccio sinistro, dopo avere ucciso un soldato al mio fianco, lasciando sulla manica briciole di carne.

\*\*\*

Fortunatamente verso le 6,30 un temporale benefico ci rianima alquanto.

Un po' fermandoci colla bocca aperta in alto, un po' sorbendo del cavo di qualche pietra o succhiando le foglie bagnate riusciamo a calmare la sete che ci divora.

Sono circa 24 ore che non si mangia, ma il rumore delle fucilate non ci permette di sentire la voce dello stomaco.

Intanto cade la sera, sera tetra, oscura quanto mai: benchè il temporale non sia durato che mezz'ora, le tenebre che ci avvolgono rapidamente, accrescono l'orrore della nostra situazione rendendo più malagevole il cammino. Però ci reca l'immenso vantaggio di paralizzare in gran parte l'effetto delle fucilate che gli scioani si ostinano a tirarci a casaccio. Siamo noi che abbiamo buon giuoco, perchè appena vediamo le fiamme dei loro colpi con buone scariche infliggiamo loro perdite maggiori assai di quelle che essi non facciamo a noi.

La marcia frattanto prosegue lentamente, allorchè ho la fortuna d'imbattermi in un ascaro che beveva ad una ghirba: gli chiedo un po' di acqua; per unica risposta mi addita la montagna. Comunico la risposta a quelli che ho vicini soldati ed ufficiali, mi metto alla testa e per una specie di gola irta di roccie arriviamo ad una pozza d'acqua.

In quel momento tutto è dimenticato: il nemico non esiste più, le fucilate neanche le sentiamo: ci gettiamo a terra e finalmente proviamo la voluttà di bere. Solo dopo esserci dissetati ben bene comprendiamo l'imprudenza commessa; quel quarto d'ora di fermata poteva esserci fatale.

Anzichè discendere per ritrovare il sentiero decidiamo di seguire la marcia, tenendoci all'atezza in cui siamo. Ed ecco così formata una piccola colonna di quattro ufficiali e circa 30 soldati.

Nel massimo ordine e silenzio ci rimettiamo in cammino per una strada impossibile, ma non v'era da scegliere. Qualche rado colpo ci indicava che il nemico ormai rinuncia a più oltre inseguirci e quello che più ci consola è la vista di alcuni grandi fuochi accesi al colle Zalà che segnalano il nostro accampamento.

Rinfrancati, riprendiamo la marcia con maggior lena; troviamo finalmente un sentiero che ci porta verso il piano e dopo mezz'ora ci riuniamo ad una compagnia di indigeni e circa 500 uomini fermi all'acqua che riposavano. Altra bevuta abbondante ordiniamo gli uomini alla meglio e avanti verso Entisico, ossia verso i fuochi.

Alcune fucilate ci disturbano un momento, e un soldato, il quale viene di corsa a dirci che la pianura è piena di nemici e che egli è il solo di una colonna di 40 uomini e alcuni ufficiali scampato, ci mette un po' in pensiero. Ma restringiamo l'ordine di marcia, la compagnia indigeni in testa e avanti: in fin dei conti siamo in numero rispettabile e daremo del filo da torcere a chi vorrà attaccarci.

La luna intanto viene in nostro aiuto e ci indica la strada; è la stessa fatta la sera prima, ma quale differenza!

**I mulattieri massacrati**

Qui dovrei tacere per non destarvi ribrezzo col racconto degli orrori che ci toccò vedere. Ai lati della strada illuminati dalla luna e staccantisi dal fondo oscuro del terreno come statue di marmo, cominciamo a vedere dei cadaveri, nudi completamente, la maggior parte crivellati di ferite. Raddi dapprima ed isolate non troviamo ad ogni passo e a gruppi man mano che ci avviciniamo al campo. Molti supini come di chi dorme; dove sono i gruppi però si vedono negli atteggiamenti i più strani.

Non sappiamo spiegarci quella carneficina così lontana dal campo di battaglia, allorchè una massa informe, sanguinolenta esce da un ammasso di paglia dove era nascosta e chiede acqua. E' un povero diavolo ancora vivo, malgrado le sciabolate e le deturpazioni, che dissestato, con voce appena intelligibile ci fa capire che quei cadaveri sono dei nostri mulattieri, partiti per raggiungere la colonna e sorpresi dal nemico che nella mattina stessa aveva fatta una punta sul nostro campo. Lo stato miserando lasciava poca speranza di salvezza al disgraziato, tuttavia ce lo trasciniamo dietro alla meglio per trasportarlo al campo.

**Un equivoco**

Mentre ce ne andiamo tranquillamente ad un tratto si spengono i fuochi che vedevamo ormai vicini e una scarica di fucileria ci arresta.

Sbalorditi da questo attacco improvviso, restiamo un momento indecisi; una seconda scarica, che uccide un ufficiale, ci decide alla difesa. Bisogna incominciare da capo e proprio quando ci credevamo in porto.

Mentre si sta per incominciare il fuoco un grido, segnali di tromba, fischietti lo fanno cessare: il grido *Italia* ripetuto da ambo le parti ci fa riconoscere l'errore.

Era una pattuglia dei nostri ascari messa in avamposti per proteggere la nostra ritirata e arrestare le pattuglie nemiche.

Chiarito l'equivoco si respira ma per poco: ci viene annunziato che il campo nostro è occupato da bande scioane fin dal giorno e che le nostre carovane, rimaste con tutto il bagaglio, sono state assalite e massacrate.

Riuniti a consiglio decidiamo di prendere la via del Mareb-Adi Ugri . . . . .

Qui l'ufficiale narra come avvenne la ritirata fino ad Adi-Ugri e racconta alcuni episodi che noi tralasciamo per venire alla fine della lunga lettera che conclude così:

Per spiegarti come siamo stati presi alle spalle dal nemico, ti dirò che alle 9 1/2 gli indigeni che avevano attaccato alle 6 1/2, non sostenuti dai bianchi, erano già in rotta; che alle ore 12 circa la brigata Arimondi era sfasciata; il comando in capo a detta ora faceva ripiegare la bandiera, suonare la ritirata (che nessuno poteva sentire) e via di corsa, lasciando così libero il campo al nemico che si rivolse tutto verso la brigata Da Bormida a sua volta battuta e costretta a ritirarsi, come ti ho detto, verso le 4 1/2.

Un'azione così slegata non poteva dare risultati diversi.

Le nostre truppe si sono battute splendidamente e se non mi fossi dilungato già troppo avrei mille fatti da citare che tornano ad onore del nostro soldato.

Qualche battaglione, il 9.º per esempio, si è fatto massacrare sul posto senza cedere un palmo di terreno, credesi non vi sia rimasto che un solo ufficiale.

Anche dell'11.º non se ne sa più nulla, un solo sottotenente fino ad ora è ritornato fra noi!

**ITALIA**

**Mantova — L'arresto d'un assassino dopo 35 anni** — Da Viadana scrivono alla Provincia: «Certo Scaroni Carlo, scarpellino, di Pomponesco, la notte dell'11 al 12 giugno del 1862, entrato in casa del medico di quel luogo signor Cantoni, lo ferì a colpi di falce al collo allo scopo di deprenderlo.

«Il medico, uomo robusto, si difese, ma, inerme, cadde al suolo per varie ferite riportate. Tuttavia poté gridare ed accorse gente. Lo Scaroni allora per non essere scoperto saltò dalla finestra e fuggì per la campagna.

«Il medico in seguito alle gravi ferite morì poco dopo non senza però aver fatto il nome del suo necessore.

«Lo Scaroni, dopo sette giorni, venne arrestato e tradotto alle carceri di Bozzolo, da dove riuscì ad evadere con un altro assassino, certo Coltelazzi Giovanni, di Ponteterra, anche costui notissimo per le numerose grassazioni, omicidi e rapine in quell'epoca commesse.

«Lo Scaroni nel 1863, il 20 gennaio, fu condannato continuato dall'Assise di Cremona ai lavori forzati a vita.

«Il ministero fece ricerche dei due evasi e bandì una taglia di cento scudi. Ma non si seppe più niente.

«L'altra mattina il maresciallo dei carabinieri signor Quaroni Pietro, avendo saputo che a Pomponesco era arrivato da pochi giorni lo Scaroni, si recò tutto colà col carabiniere Cristofori Cesare o lo arrestò.

«Lo Scaroni è un vecchietto sulla sessantina, basso, tarchiato, molto dimagrito per patimenti. Disse che in questi 34 anni fu in Svizzera a fare lo scarpellino.

«Ieri verrà tradotto alle carceri di Bozzolo per ordine di quel tenente dei carabinieri».

**Palermo — Sciopero di zolfatai** — Quasi tutti gli operai dei bacini zolfiferi della provincia di Catanzetta si misero in sciopero, chiedendo un aumento di mercede in vista del miglioramento del prezzo dello zolfo, verificatosi in questi giorni. I produttori però tengono duro; perciò si prevede che lo sciopero non cesserà così presto.

Gli zolfatai che hanno abbandonato il lavoro, si recarono tutti ai rispettivi paesi, dove finora l'ordine è perfetto.

**Roma — Un soldato fucilato in caserma** — Nella caserma del Mac o, mentre si facevano le esercitazioni del tiro a segno, un soldato, che da pochi giorni era sotto le armi, cadde a terra fulminato coi cranio fraccassato da una palla, che gli fece schizzar fuori le cervella.

Venne subito arrestato un soldato che stavagli di fronte, e si aprì un'inchiesta, per stabilire a chi spetti le responsabilità della disgrazia avvenuta.

**Torino — 29 milioni di carla** — Furono spediti a Roma tanti biglietti del taglio di una cinque e dieci lire, per il complessivo importo di ventinove milioni di lire.

**ESTERIO**

**Austria-Ungheria — Louger a Gorizia** — Lunedì all'1,47 pom. è giunto a Gorizia proveniente da Trieste, accompagnato dal suo collega Schneider e dalla propria sorella, il «re di Vienna». L'arrivo non era conosciuto che da pochi: tuttavia alla stazione c'era un gruppo notevole, che accolse il tribuno cristiano sociale con entusiasmi prevalenti «evviva» e molti zivio.

Zivio è l'evviva degli sloveni. L'on. Louger — una robusta figura d'uomo, democratico, nel fior dell'età, salì nella carrozza col deputato al Reichstag conte Alfredo Corommi, recandosi al costui castello di Cromberg, ov'ebbe luogo un banchetto di famiglia.

Frattanto la notizia s'era sparsa in città — e martedì sera, alle 8, il vasto salone dell'Hotel Sonda (raccomandat) agli amici di Milano, nel caso di loro passaggio qui) rigurgitava di una folla scelta e variopinta, di laici e sacerdoti, signori, signora e signorine, impiegati, professionisti ed operai — accorsi a provare al capo del movimento antisemitico le loro simpatie.

Parlò prima il deputato il Reichsrath Gregoric, prof. di teologia al seminario arcidiocesano, in slavo, ed in tedesco (perchè non anche in italiano?) augurandosi che come a Vienna così anche nel Litorale si vinca nel segno della croce: parlarono indi il proprietario d'una tipografia slovena ed un cappellano sloveno, e poi si levò Louger, accolto da un tuono d'applausi.

E' lieto di constatare come il pensiero che dirige l'azione antiliberale di Vienna sia diffuso dappertutto in Austria — il pensiero della rigenerazione della società su base cristiana.

Triste è la condizione attuale della società: il contadino, se non è più il vassallo d'un signore, è però lo schiavo del capitale concentratosi nelle mani ebraiche: e la misura della sua disperazione è data sufficientemente dall'abbandono in massa della terra: dove nacque, dove riposano le ossa de' suoi cari.

Si è con tale specie di sfratto che in Galizia, per esempio, sciolge la questione sociale!

Anche nell'operaio, nel piccolo commerciante le cose non istanno meglio. Essi non lavorano che per il capitalista ebreo, reossi padrone assoluto del danaro onde dettarsi le leggi del mercato a tutto suo profitto.

Nè diversamente la va nell'impiegato, ossaggiato anch'egli ad una schiavitù illimitata al vitello d'oro: gli si è fatta balenare la speranza d'un aumento di onorario, congiunta però allo aumento del prezzo della birra ch'egli beve...

Emblema eloquente dello stato qui la preponderanza ebraica ha ridotto il popolo dell'Austria e l'aquila impressa sulle monete: una volta vi figurava così ben messa ch'era un piacere: adesso v'è magra che fa pietà.

Per meglio asservire e sfruttare il popolo, l'ebreo lavora a prendergli la fede, e ad aizzare l'una contro l'altra le varie nazionalità: così lo si vede fare il polacco arrabbiato in Galizia, il magiaro slegato in Ungheria, l'irredentista nel Litorale: egli è poi che tira le fila di tutto: i cristiani che figurano sul proscenio della vita pubblica altro non sono che marionette in sua mano — così, se il buon Badani non propose la sua conferenza, non fu mica egli che agì, furono gli ebrei.

Si stringano insieme i contadini, l'operaio, l'impiegato per abbattere il giogo giudaico: la loro causa è comune: solo quando ci sarà tale unione cesserà l'olioso spettacolo di vedere, contrariamente al precetto scritturale, morir di fame chi suda sempre per lavoro e muore nell'agitazione chi la nulla. E si badi a comperare solo da cristiani.

La conclusione dell'oratore è un caldo appello ai cristiani delle varie nazionalità di stare ben in guardia a non dare colle loro guerre intestine motivi di gioia all'ebreo — di procedere invece concordi ed uniti nell'antisemitismo.

Inutile soggiungere che le parole di Louger vennero ripetutamente coperte da salve di applausi, di hoch! di viva! di zivio!

**Russia — Un dramma nella redazione di un giornale** — Una terribile scena accadeva nell'ufficio del giornale russo *Nedelia*. Il conte Gedenoff Petrowitch, entrò improvvisamente, si faceva indicare lo scritto del redattore capo Menchikov, e con mano lebbra gli poneva sott'occhio l'ultimo numero del giornale domandandogli se l'articolo intitolato: «Avventure di un antico funzionario» era suo. Avutane risposta affermativa, gli esplose al petto un colpo di rivoltella.

Il colpo s'abbattè diretto al cuore, grazie ad un movimento repentino del redattore, non colpi che la spalla destra, fratturando però l'osso.

Il ferito fu arrestato, senza che opponesse la minima difesa.

L'articolo, che rese furibondo il conte Gedenoff, rivelava certi irregolarità che egli avrebbe commesse quando era governatore del distretto di Pietroburgo.

**Dalla Provincia**

Tolmezzo

8 aprile 1896.

**Esposizione bovina.** — Il nostro Municipio ha pubblicato il seguente avviso:

Col concorso del R. Ministero d'Agricoltura, dell'on. Deputazione Provinciale, della on. Camera di Commercio e della on. Associazione Agraria Friulana, terrà per cinque anni consecutivi ed in occasione del mercato del primo lunedì di novembre una **Esposizione-Fiera di animali bovini di razza da latte**.

Nello speciale programma che sarà quanto prima diramato verranno date le indicazioni precise del numero ed entità dei premi; fin d'ora però si avverte che la prima di dette Esposizioni avrà luogo in Tolmezzo il giorno 2 novembre 1896 e saranno ammessi:

- a) i torelli importati nel 1896 dalla Puster-Thal (varietà detta Bruckneck);
- b) torelli, vitelli e femmine bovine dai tre mesi agli otto anni di età nati ed allevati in Provincia di Udine e tenuti nella zona montana.

Si pubblica il presente preavviso affinché tutti gli allevatori possano prepararsi per presentare i loro scelti animali alle mostre. Presso l'Ufficio Municipale di Udine ed il sig. Veterinario Provinciale di Udine si può da questo giorno avere tutte le spiegazioni e schiarimenti, di cui si avesse desiderio.

Mortegliano

9 aprile 1896.

**Zio che ferisce il nipote.** — Ieri verso le 2 pom. accadde qui un gravissimo fatto,



**ANTICANIZIE - MIGONE**



È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione per i capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia né la biancheria, né la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.

Una bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente.

Costa L. 4 la bottiglia.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent. 80.

I suddetti articoli si vendono presso tutti i negozianti di Profumerie, Farmacisti e Droghieri.  
Deposito generale A. MIGONE e C., via Torino, 12, - MILANO.

**PROFUMERIA AMOR**

Specialità Privilegiata

DI  
**A. MIGONE e Ci - Milano**

Premiate colle più alte Onorificenze

La bontà dei prodotti, la soavità del profumo, l'eleganza della confezione, unitamente al suo basso prezzo, fanno della



**PROFUMERIA AMOR-MIGONE**

un articolo dei più ricercati e convenienti.

- AMOR-MIGONE ESTRATTO
- AMOR-MIGONE SAPONE
- AMOR-MIGONE POLVERE di RISO
- AMOR-MIGONE ACQUA per TOILETTA
- AMOR-MIGONE ACQUA DENTIFRICA
- AMOR-MIGONE POLVERE DENTIFRICA
- AMOR-MIGONE BUSTA PROFUMO
- AMOR-MIGONE SCATOLE per REGALI

**LAGRIME DI CHINA**

Tonico-ricostituente-digestivo

preparato dal chim. farm. Luigi Dal Negro di Nimis (Udine)

Questo elixir è da molti anni sperimentato utilissimo in tutte le debolezze di stomaco e prostrazione del sistema nervoso, in cui sono intollerabili e nocivi la maggior parte dei casi detti Elixir di China — nei quali troppo spesso di China non vi è che il nome — producendo effetti del tutto contrari, come: bruciori allo stomaco, capogiri e quindi maggior debolezza. Numerosi certificati medici attestano l'efficacia di questo eccellente Elixir.

Guardarsi dalle contraffazioni: ogni bottiglia porta la capsula metallica coll'anagramma del preparatore. Prezzo della bottiglia con istruzione L. 1.50. L'Elixir Lagrime di China si vende in NIMIS (Udine) presso il preparatore — In Udine presso la farmacia L. Bisioli.

**GRANDE ASSORTIMENTO**

oleografie sacre e profane delle migliori fabbriche italiane ed estere, a prezzi di tutta convenienza.

Volete stare bene??

**Cura primaverile**

Volete la Salute??



Sovrana per la digestione, rinfrescante, diuretica è l'acqua di

**Nocera-Umbra**

di ottimo sapore, e batteriologicamente pura, alcalina, leggermente gassosa, della quale disse il Mantegazza che è buona per i sani, per i malati e per i semi-sani. Il chiarissimo Prof. De Giovanni non esitò a qualificarla la migliore acqua da tavola del mondo.

L. 18.50 la cassa da 50 bott. franco Nocera.

Nella scelta di un liquore conciliate la bontà e i benefici effetti

**Il Ferro-China-Bisleri**

è il preferito dai buoni gusti e da tutti quelli che amano la propria salute. L'ill. Prof Semmola scrive: «Ho sperimentato largamente il Ferro China Bisleri che costituisce un'ottima preparazione per la cura delle diverse Cloremie. La sua tolleranza da parte dello stomaco rispetto ad altre preparazioni dà al Ferro China Bisleri un' indiscutibile superiorità ».



**Madri Puerpere Convalescenti!!!**

Per rinvigorire i bambini, e per riprendere le forze perdute usate il nuovo prodotto PASTANGELICA pasta alimentare fabbricata coll'ormai celebre Acqua di Nocera Umbra. I sali di magnesia di cui è ricca quest'acqua rendono la pasta resistente alla cottura, quindi di facile digestione, raggiungendo il doppio scopo di nutrire senza affaticare lo stomaco.

Scatola di grammi 200 L. 1.00

**F. BISLERI E COMP. - MILANO**

**BIBLIOTECA ROMANTICA**

il volume UNA LIRA il volume

- LA VIA DOLOROSA - di Maria Di Gardo - 4.a edizione.
- INES O L'ULTIMO FIORE DI UNA ILLUSTRE CASATA - di Maria Di Gardo - 3.a edizione illustrata.
- IL ROMANZO D'UN BANDITO - di Maria Di Gardo - 2.a edizione.
- FIOR DI SOLITUDINE - di Amalia Rossi - 2.a edizione.
- 'SICUT VIOLA' SCENE DELLA VITA - di Amalia Rossi - 2.a edizione.
- IL RE DELLA MONTAGNA - di Emilio Salgari - 2.a edizione.

- VITTORIE TRISTI - di Sebastiano Rumor - 2.a edizione illustrata.
- LOTTA D'ANIME - di Annina Biagiotti - 2.a edizione.
- SUPERBA E BELLA - di P. Jolanda - 2.a edizione illustrata.
- SULLA VERANDA - bozzetti di Autori diversi.
- SENZA SOLE - di Margherita - 2.a edizione illustrata.
- LE AVVENTURE DI UN NATURALISTA - di Luigi Motteucci.

Dirigere Cartolina-Vaglia agli Editori **GIULIO SPEIRANI E FIGLI** Via Genova TORINO 3

**LIBRI DI DEVOZIONE**

Chi vuol procurarsi un bel libro di devozione, associando alla bellezza modicità nel prezzo, si rivolga alla Libreria Patronato via della Posta 16, Udine.

**Vicario e Del Fabbro**

UDINE  
Via Cavour  
N. 7.



UDINE  
Via Cavour  
N. 7.

**LABORATORIO E DEPOSITO**  
di Strumenti Musicali a fiato e a corda

**SPECIALITÀ**

Mandolini - Chitarre - Ocarine - Bastoni flauto

Assortimento Corde armoniche nazionali ed estere

— Armoniche di premiata fabbrica nazionale.

**Vendita — Riparazioni e cambi**

**Prezzi modicissimi**

Unico Rappresentante con deposito ed esclusiva vendita per Udine e Provincia della premiata fabbrica istrumenti musicali

**MAINO e ORSI di Milano**

**OROLOGERIA ed OREFICERIA**

**LUIGI GROSSI**

UDINE -- Via Mercatovecchio 13

Grande assortimento di Orologi d'oro, d'argento e di metallo, Regolatori, Pendole di Parigi, Sveglie ecc. a prezzi eccezionalmente ribassati.

Assume qualunque riparazione con garanzia di un anno.

Catene d'oro e d'argento, Fermamenti completi per signora, Braccialetti, Buccole Anelli ecc. Novità in argento e in oro fino 18 carati garantito.

**VOLETE STIRARE A LUCIDO? CONSERVARE LA BIANCHERIA**



**L'AMIDO BORACE BANFI**

MARCA GALLO

— il preferito — Vendesi da tutti i droghieri —

**SCIROPPO GORDINI**

Depurativo e rinfrescativo del sangue e degli umori

Brevettato per marca depositata dal R. Governo

per l'acquisto dirigersi esclusivamente a

**LUIGI GORDINI**

Piazza del Duomo, 1A — FIRENZE

Lo Sciroppo Gordini composto unicamente di purissime sostanze vegetali, è un rimedio di azione pronta e sicura raccomandato nella stitichezza abituale, febbri grippe e di malarie, perdita d'appetito, cattiva digestione, influenza, tifo ed ogni altra malattia la di cui causa dipende da alterazione del sangue e degli umori.

ISTRUZIONI PER LA CURA e CERTIFICATI GRATIS A RICHIESTA

Badare alle falsificazioni

Esigere sulla boccetta e sulla scatola la Marca depositata.

Si vende in tutte le farmacie del mondo

La boccetta L. 1.40. La scatola L. 1.40

**SPECIALITÀ AMARETTI DI SPILAMBERTO**

prodotto speciale della Premiata Ditta

**VECCHI ALESSANDRO - Spilamberto**

Questi preziosi amaretti che universalmente hanno incontrato la simpatia del pubblico, che li preferisce agli altri posti in commercio a solo scopo di lucro, furono premiati a varie esposizioni nazionali ed estere.

Sapore delicato e di facilissima digestione, vengono spesso serviti, e preferiti dalla società la più reputata, nei battesimi, sposalizi, soirees, ecc. ecc. A titolo di prova la Ditta spedisce, PER SOLE L. 6, un pacco-campionario di Kg. 3 franco di porto con 10 scatole contenenti complessivamente 200 amaretti; e per L. 4.50, parimenti franco di porto, 5 scatole contenenti 100 amaretti.

Si vendono in tutti i Caffè, Drogherie e Pasticcerie del Regno. Dirigere lettere, vaglia e cartoline vaglia ad ALESSANDRO VECCHI - Spilamberto (Modena).



**Il Caffè-Malto-Kneipp**

(prodotto dalla Compagnia del Caffè-Malto in Genova)

è ormai riconosciuto il più sano, igienico ed economico succedaneo al Caffè.

Diffidare delle contraffazioni, esigendo la marca originale di fabbrica.

In vendita presso tutti i droghieri del Regno.

100

Biglietti da visita stampati e buste per sole L. 1. Dirigere le domande alla Tipografia del Patronato - Udine Via della Posta, 16.

100

1896

Anno IV

**GRANDE STABILIMENTO IDRO - ELETTRICO - TERAPICO**

con cura KNEIPP — sistema Würshofen DIREZIONE MEDICA A PERMANENZA UDINE

Completo gabinetto idroterapico — aperto tutto l'anno — CON APPLICAZIONI SECONDO IL METODO DI CURA KNEIPP, — bagni zolfores, bagni a vapore, bagni elettrici generali e parziali — sistema Gärtner unico in Italia — applicazioni elettriche esterne, pneumoterapia, massaggio ecc.

Abbonamento speciale per cura non minore di giorni 20. — Cura idrica semplice con camera nello stabilimento da L. 3.50 a L. 4.50 al giorno, id. senza camera L. 2.00. — Cura idroelettrica ecc. con camera da L. 5.00 a L. 6.00 al giorno, id. senza camera L. 3.50. — Per camera a due letti, od altri bisogni ed esigenze speciali prezzi da convenirsi. —

RESTAURANT nello stabilimento, con pensione senza vino) in ore fisse, che eventualmente può venir servita anche in camera. Minimo della pensione giornaliera L. 2.00. A tutti i bagnanti è fatto obbligo l'osservanza del Regolamento generale, superiormente approvato, pubblicato nell'interno dello stabilimento.

La Direzione.

UDINE — TIPOGRAFIA PATRONATO — 1896